

2429  
AMOR VINCE TUTTI

INTERMEZZO IN DUE ATTI  
A CINQUE VOCI

Da Rappresentarsi in Firenze nel R. Teatro  
degl' ARRISCHIATI posto sulla Piazza Vecchia  
di S. M. Novella il Carnevale dell' Anno 1797.

SOTTO LA PROTEZIONE DELL' A. R.

IL SERENISSIMO  
FERDINANDO III.

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA  
ARCIDUCA D' AUSTRIA  
GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

2429

6441



6441



ENZE MDCCXCVI.  
peria da S. M. in Campo  
Approvazione.

# P E R S O N A G G I <sup>3</sup>

*Prima Donna*  
ELEONORA Vedova  
*Sig. Maria del Meglio*  
*Primo mezzo Carattere*  
BARON DON FERNANDO  
*Sig. Vincenzio Gratti*  
*Primo Buffo caricato*  
POLIDORO Vecchio bizzarro Zio di Eleonora  
*Sig. Zenobio Vitarelli*  
*Seconda Donna*  
ISABELLA Benestante  
*Sig. Gabriella Nencini*  
*Secondo Buffo*  
ERNESTO Segretario del Barone  
*Sig. Francesco Giovannozzi.*  
Servi, e Paesani che non parlano

La Scena si finge nel Feudo del Barone  
Don Fernando .

La Poesia è del Sig. Domenico Somigli  
fra gl' Arcadi Lisindo Tiresiano .

La Musica è tutta nuova del Sig. Maestro  
Antonio Riccomini.

6441

Maestro Al Cimbalo Sig. Antonio Riccomini

Primo Violino Sig. Giorgio Checchi

Primo de' Secondi Sig. Luigi Pecori

Violoncello Sig. Guglielmo Pasquini

Primo Oboe, e Flauto Sig. Lorenzo Faini

Il Vestiario è di proprietà del Sig. Francesco Cecchi.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Campagna deliziosa con Palazzo in prospetto del Barone, e Villa laterale di Polidoro.

*Polidoro, Eleonora, Isabella, Ernesto.*

a 4 **S** Orge l' alba vezzosa e ridente,  
E ci mostra il suo crine rosato,  
E il ruscello, la selva, ed il prato  
Più tranquilli e giocondi ci fan.

*Eleo.* Oh come tal villetta

Rallegra questo core!

Ma il fanciullino Amore  
Non a possanza in me.

*Ern.* Mirate i villeggianti

Di nuovo quà tornati. *ad Isab.*

*Isab.* Mi sembrano garbati

Al gesto, alla maniera.

*Ern.* Se l' alma avranno altera

Adesso si vedrà.

*Eleo.* In questo loco ameno

Contenta assai son' io.

*Pol.* Nipote?

*Eleo.* Amato Zio.

*Pol.* Questa è felicità.

*Isab.)* La donna più d' appresso

*Ern.)*<sup>a2</sup> E adorna di beltà. *osservando Eleo.*

a 4 **S** Orge l' alba ec.

*Pol.* Eleonora mia

Spero che la Campagna, e l'allegria  
Farà cangiarti il core,

Onde cotanto tu non sprezzi Amore.

*Eleo.* Possibile non è, diletto Zio,

Che si cangi il cor mio.

Sempre trovai gl' amanti

Smorfiosi, e spasimanti;

E bene esaminati in detti, e in fatti,

Son balestre frullane, e capi matti.

*Pol.* Tutti non son così.

*Eleo.* Dal più al meno

V'è poca differenza.

*Pol.* (Costei vuol morir celibe. Pazienza!)

*Isab.* Signora le son serva.

*Eleo.* Vi saluto.

*Ern.* Anch'io la reverisco.

*Pol.* (E a me niente.

Costoro mi hanno preso per un cavolo.)

*Isab.* Come le piace questo loco?

*Eleo.* Assai,

Tal Villa ereditai;

E venni apposta qui la scorsa sera

Onde lieta passar la Primavera.

*Ern.* Venne in tempo opportuno. Il mio Padrone,

Di cui son segretario,

Come Feudatario

Di questo loco, sceglier deve una Sposa

Per formar seco l'amoroso innesto,

E appunto della scelta il giorno è questo.

*Isab.* Per sventura fatale

Nemico e delle donne,

*Eleo.* Ei puole odiarle

Quanto gl' uomini io sprezzo.

*Pol.* (Con questi matti non mi raccapizzo.) *parte.*

*Ern.* Voglio tosto avvisare il Baroncino

Del loro arrivo in questa villa. Io spero

Che oggi staremo molto in allegria

Colei parmi che sia brillante, e vezzosetta.

Oh quanto mi diletta un volto femminile

Amabile e gentile

Amo Isabella

E per suo amor già perdo le cervella;

Oh amore amore

Di tutto vincitore,

Per render grandi i tuoi trionfi appieno

Non v'è bestia che amor non senta in seno.

La Ranocchia nel pantano

Se il Ranocchio mirerà

Accostandosi pian piano

Per amor gli fa quà quà.

Spiega il Grillo le sue pene

Al suo ben nel chiaro dì

E se poi la notte viene

Per amor gli fa trè trè.

Ama il Gallo la Gallina

Che già l'Ovo gli covò,

E se a quello s'avvicina

Per Amor gli fa cò cò.

Ah se la mia Isabella

Un dì mi sposerà,

Spero di far con quella

Trè trè, cò cò, quà quà. *parte.*

## S C E N A II.

*Isabella indi D. Fernando.*

*Isab.* **A** H volesse il destino  
Che il caro Baroncino

Porgesse a me la mano  
 Ma voglia il Ciel ch'io non lo spero in vano  
 Eccolo. Ah me felice se poss'io  
 Render pago il cuor mio  
 Or quì in disparte  
 Cosa egli pensi ascolterò con arte. *si ritira.*

*Fer.* Figlio di Venere  
 Lungi da me  
 Vorresti avvincermi  
 Fra lacci il piè.  
 Ma sempre libero  
 Mi vò serbar:  
 Veruna femmina  
 Mai voglio amar.

Questo, possenti Numi,  
 Questo è un giorno per me molto imbrogliato.  
 Da una legge obbligato  
 Sono a porger la destra a donna altera.  
 La mia perdendo libertà primiera  
 Ma pria ch'io giunga a tanto,  
 Cauto rifletterò. Se poi non trovo  
 Donna che adatta al genio mio non sia,  
 Tosto rinunzierò la Baronìa.

*Isab.* Signore il Popol tutto  
 Attende che elegghiate una Consorte,  
 Se così bella sorte  
 Fosse serbata a me, sarei felice;

Ma tanto a questo cor sperar non lice.  
*Fer.* Io son fuori di me! Non v'è nel mondo  
 Beltà che mi sorprenda  
 Femmina che mi piaccia;  
 Tutte v'aborro, e ve lo dico in faccia,

*Isab.* Siete troppo tiranno  
 Ma l'amoroso affanno

Se un giorno proverete  
 Tanto altero così non parlerete.

Un sospiro, un occhiatina  
 Spesse volte inaspettata,  
 Che un bel ciglio abbia vibrata  
 Fa chi sprezza impallidir.

Ed allor cangiando idea,  
 Come fosse un cagnuolo, to  
 Si vedrà l'amato oggetto  
 Mansueto ognor seguir. *parte.*

*Fer.* Dica cosa ella vuole,  
 Che nulla credo a quelle sue parole.  
 Io bramo una donnetta  
 Che in tutto sia perfetta;  
 E allor di quella mi farò marito,  
 Ma è più facil ch'io tocchi il ciel col dito. *part.*

S C E N A III.

*Polidoro, ed Eleonora.*

*Pol.* **N** Ipote gran fracasso  
 Intesi per la scelta della moglie,  
 Che dee fare il Padron di questo loco;  
 Ciò seguirà fra poco,  
 Anzi mi è stato detto che costui  
 Sia molto ricco, e non stia male a viso.

*Eleo.* Se fosse altro Narciso  
 Giuro per me di non guardarlo in volto.

*Pol.* Ah taci scioccherella  
 Se tu gli sembri bella  
 E s'egli sceglie te per sua Sposina  
 Do fuoco per il gusto alla Cantina,

*Eleo.* Caro Signore Zio

Non turbate il cuor mio, e lasciatemi in pace,  
 Libera nacqui,  
 E libertà mi piace.

*Pol.* Scioccherella! Il marito  
 E uno zucchero candito.

*Eleo.* Se fosse ancora manna,  
 Io v'assicuro affè  
 Ch'egli non fa per me.

*Pol.* Tu sei troppo caparbia.

*Eleo.* Io son chi sono.

*Pol.* Piglialo.

*Eleo.* Io non lo voglio,  
 E immobile sarò sempre qual scoglio.

Se il marito, se l'amore  
 Mi seduce co'suoi vezzi,  
 Possa andare in mille pezzi  
 Possa presto anco crepar.  
 Libertade è il mio tesoro,  
 E' disciolta esser desio;

Ne giammai questo cor mio  
 Potrà alcuno innamorar

*Pol.* Via lo piglia scioccherella  
 Non ti far tanto pregar.

*Eleo.* Voi la testa mi rompete,  
 Cosa l'uomo ha in sé di buono?  
 Incostanti tutti sono,  
 E assai facili a ingannar.

Chi fa il grande in apparenza,  
 E in sostanza è assai meschino;  
 Chi è furbon, chi è ganzerino,  
 Chi geloso fa impazzar.

*Pol.* Se non parto, o ti bastono,  
 O ti mando a far squartar. *parte.*

*Eleo.* Giammai l'amore  
 Mi vincerà,

Sempre il mio cuore  
 Sciolto sarà. *parte.*

S C E N A IV.

Camera corta.

*Fernando poi Ernesto, indi Polidoro, ed Eleon.*

*Fer.* **A**H che giorno funesto  
 Eterni Numi è questo  
 Vivere in libertade io bramerei  
 Ma i sottoposti miei  
 Mi costringono a forza al sacro nodo  
 E di poter fuggir non trovo il modo.

*Ern.* Signore, i due vicini  
 Novelli villeggianti

Bramano di passar.  
*Fer.* Vengano avanti.

*Eleo.* Il Padron di queste Terre,  
 Al brillante Baroncino  
 Venni a far profondo inchino  
 Per giustizia e per dover.

*Pol.* Striscio il piè, la fronte abbasso  
 All'amabile Barone,  
 Mi sprofondo cospettone!  
 All'egregio Cavalier.

*Fer.* Grazie grazie.

*Pol.* Guardi, osservi  
 Questo vago e bel musino.  
 Mia Nipote è un bocconcino  
 Da potersi assaporar.

*Fer.* Questa adunque è sua Nipote?

*Pol.* Sì Signor.

*Eleo.* Sua serva io sono.  
*Pol.* Se s' intende ella del buono  
 La potrebbe oggi sposar.  
*Fer.* Io per me non voglio moglie.  
*Eleo.* Nè pur io voglio marito.  
*Ern.* Anno sciolto il gran quesito  
 E non v' è da dubitar.  
*Eleo.* Come gl' alati zeffiri  
 Liberi intorno spirano,  
 Così questo mio spirito  
 Desia la libertà.  
*Fer.* Come il ruscel che mormora  
 Al mar sen corre libero,  
 Così nel sen quest' anima  
 Libera ognor sarà.  
*Ern.* Guardate dove fondano  
*Pol.* <sup>a 2</sup> La lor felicità.  
*Fer.* Sciocche cred' io le femmine,  
*Eleo.* Io stolti credo gl' uomini.  
*Ern.* Ma se a trattarsi durano,  
*Pol.* <sup>a 2</sup> Amor gli chiapperà.  
<sup>a 4</sup> Contenti godasi  
 Sì lieto giorno,  
 E a noi le grazie  
 Scherzino intorno,  
 E il cor di giubbilo  
 Colmo sarà. *partono.*

## S C E N A V.

*Ernesto poi Polidoro.*

*Ern.* **Q**uanto val che il Padrone,  
 Che fino ad ora fece il ritrosello,

Mette in dito l' anello  
 A quella vezzosetta villeggiante,  
 Quantunque anch' essa faccia la sprezzante.  
*Pol.* Son servo al Segretario.  
*Ern.* Padron mio.  
*Pol.* Mi sembrate confuso.  
*Ern.* Un tantinetto.  
*Pol.* Anch' io sento nel petto  
 Il cuore indiavolato,  
 Che son come una bestia innamorato.  
*Ern.* Si può saper di chi?  
*Pol.* Di certa bella,  
 Che si chiama Isabella.  
*Ern.* Coi che stava dianzi al fianco mio?  
*Pol.* Appunto.  
*Ern.* Piano: la pretendo anch' io.  
*Pol.* Con cotesto bel muso?  
*Ern.* Sta a vedere,  
 E forse bello! Pare un barbagianni.  
*Pol.* Oh Segretario, non mi fare il nanni.  
*Ern.* O' mani, o' spada, o' bocca.  
*Pol.* O' forza, o' braccia, o' nocca.  
*Ern.* Questa è vigliaccheria.  
*Pol.* Sia pur come si sia,  
 Se mi contrasterete più Isabella,  
 Un sdrucio vi farò nelle budella.  
*Ern.* Temerario! Asinone!  
*Pol.* Cospetto! cospettone! *impaurito.*  
*Ern.* Meglio è ch' io vada via.  
 Se non parto di qui fo una pazzia. *parte*  
*Pol.* Poltronaccio! vigliacco!  
 Fece bene a partir, corpo di bacco!  
 Quella bella donnetta  
 Mi à svegliato uno spirito guerriero

Al paragon d'Orlando, e di Ruggiero.

E' la donna una fortezza  
Ove amor, qual generale,  
Urta, squote, atterra, e spezza  
Allorquando egli l' assale,  
Ed a furia di cannone  
Larga breccia v' aprirà.  
Ed entrandó vincitore  
Con la tromba strepitante  
Pien d'ardire e di valore  
Tutto lieto nel sembiante  
La bandiera vincitrice  
Di sua man piantando v'.

E la fortezza  
Vinta esser gode  
Molta allegrezza  
D'intorno s'ode,  
E fa il tamburo  
Tarapattà. *parte.*

S C E N A VI.

D. Fernando, ed Eleonora.

*Fer.* **P**Assi, venga, s' accomodi,  
Ora farò venir da rinfrescarvi.

*Eleo.* Signore non state a incomodarvi.

*Fer.* Via non mi fate un torto.

*Eleo.* Ma . . . .

*Fer.* Sedete.

*Eleo.* Come comanda. *siede.*

*Fer.* Chi e di là? Portate *viene un servo.*

Dei rinfreschi in profusione. *il servo parte.*

*Eleo.* ( Sembra cortese assai questo Barone. )

*Fer.* Non mi dice niente?

*Eleo.* A parlar chiaro,

Per or non ò da dirle alcuna cosa.

*Fer.* ( Mi rasmembra costei molto vezzosa. )  
*vengono i servi con i rinfreschi.*

Prenda, resti servita.

*Eleo.* Rendo grazie.

*Fer.* Le piace?

*Eleo.* Assai.

*Fer.* Le gusta,

Per quanto pare, più del nostro sesso.

*Eleo.* E in verbo donne, lei farà l'istesso.

*Fer.* Eh furbetta!

*Eleo.* Perchè così mi dice?

*Fer.* ( Se non parto di quì, resto infelice. ) s' alza

*Eleo.* Perchè s' alza?

*Fer.* Un affar mi chiama altrove.

*Eleo.* ( Se non parto, il mio cor costui commuove. )

a 2 Ohimè! mi sento in petto

Un certo non so che;

Forse sarebbe affetto

Quello che or provo in me!

*Fer.* ( Forte mio cuore, al moto

Resisti per pietà. )

*Elec.* ( Un certo ardore ignoto

Già delirar mi fa. )

Addio Barone. *tenera*

*Fer.* Addio. *tenero*

Sento languirmi il cor

a 2 Misera

Misero me! son io

Scossa

Scosso dal cieco amor.

*partono da diverse parti.*



## S C E N A VII.

Sala con Tavola apparecchiata.

*Ernesto, poi Isabella.*

*Ern.* **V**ecchiaccio mammalucco,  
Se crede io sia di stucco.

Assai s'inganna.

Benchè mi sia tiranna

Isabella, io pretendo; e se il rivale

Vuol far l'ardito, e il baldo,

Lo mando all'altro mondo caldo caldo.

*Isab.* Ernesto, ov'è il Barone?

*Ern.* In compagnia de' nuovi villeggianti.

*Isab.* O' capito. *in atto di partire.*

*Ern.* E a me non dite niente?

*Isab.* Cosa vi devo dire?

*Ern.* Almeno un guardo,

Almeno un sospiretto.

*Isab.* Il cervello vi gira poveretto.

*Ern.* Isabella, Isabella, *adirato*

*Isab.* Che minaccie?

Se impazzato voi siete,

Allo spedal dei matti andar potete.

*Ern.* (Costei, per quanto vedo,

E piena di superbia, e d'arroganza,

Ma però non mi perdo di speranza.)

## S C E N A VIII.

*Eleonora, Fernando, Polidoro, e detti.*

*Fer.* **V**enite cari amici,  
Godete alla mia mensa,  
Quanto la mia dispensa  
Vi seppe preparar.

*Pol.* Qualunque cibo raro  
Nel seno il cor mi tocca,  
E l'acquolina in bocca  
Mi sento già calar.

*Eleo.* (Mirando il Baroncino,  
Mi alletta ogni suo vezzo;  
E benchè amor disprezzo,  
Esso non posso odiar.)

*Pol.* Sediamo in allegria,  
E in buona compagnia  
Mettramoci a mangiar.

*Fer.* Si rechi il buon vino  
Che Italia ci dona.

*Pol.* Un buon bicchierino  
Lo voglio gustar. *bevono*

*Fer.* (Nel mirar la villeggiante,  
Palpitar mi sento il cor.)

*Eleo.* (Il Baron col suo sembiante  
Mi potria svegliare amor.)

*Ern.* (Già mi par che quel musetto  
Molto alletti il Baroncino *ad Isab.*)

*Isab.* (Voglio star con occhio fino  
Ogni gesto ad osservar.)

*Fer.* Recate di nuovo  
L'umor delicato, *a servi*

Pol. Già sono stuccato  
Nol posso odorar.

Eleo. Bevendo ogni tanto  
Quel vin così pretto,  
Or ora mi aspetto  
Vederli balzar...

Ern.

Isab. a 3 Oh che fumi! che caldane!

Fer.

Pol. Le bottiglie stien lontane

Eleo. a 2 Se nò il vin ci burlerà. Pol. beve

Isab. Che fuoco! che fuoco!

Fern. Ah già le lucciole  
Sembrano augelli.

Ern. Già intorno girano  
Quei travicelli.

Isab. Già tutto squotesi  
Balla il terreno.

a 5 Che di sereno,

Che bel piacer!

Fer. Donzella amabile.

Ern. Ragazza cucciola

Fer. Deh via volgetemi

Benigno il ciglio.

Ern. Con quel vermiglio

Voi m'incantate.

Pol. Con chi parlate?

Fer. Con voi mia vita.

Ern. Qualche smorfietta.

Fer. Qualche finezza.

Pol. Sia maledetta

La mia bellezza!

a 2 Deh rispondetemi

Per carità.

beve

guardando in aria

a Pol.

a Pol.

Pol. Vi rendo grazie  
Di tal bontà.

\*Isab. Giovine tenero.

Eleo. Cosa volete?

Isab. Darò in pazzia  
Se mi odierete.

Eleo. Vi voglio bene  
Vi giuro amore,

a 5 Questa è galante  
Per verità.

Isab. Io sento un fuoco

Che al capo va!

Ma voi gridate?

Eleo. Non apro bocca.

Fer. Ma voi girate.

Pol. Sono in cervello.

Ern. Caso più bello

Non si può dar

a 5 Ogni cosa qui saltà e traballa.

Ogni passo vacilla il mio piede

Tutto in aria volare si vede

E un gran caldo sentire mi pare

Viva, viva, mi sento brillare

Ed il core principia a saltar.

Fine dell'Atto Primo

10  
A T T O I I.

SCENA PRIMA.

Giardino con Albero praticabile.

Ernesto, e Isabella.

Ern. EH via meno superbia Signorina,

Isab. E Che bramate da me? Cosa volete?

Ern. Corrispondenza, amor.

Isab. Glie lo diremo *con derisione.*

Ern. Mi deridete ancora?

Isab. Così avviene a chi solo s'innamora.

Ern. Felice è chi distingue

Il cor di Donna instabile.

Isab. Paziente è quella Donna

Chè l'uom sa tollerar.

Ern. Amanti sul mattino

A mezzo di sprezzanti

La sera deliranti

Tornate a riamar.

Isab. Paghi giammai non siete

Fermo il cervel non resta.

Il mal sta nella testa

Nè alcun lo può sanar.

a 2. Oh che cervel volubile

Sciocco nel suo pensar.

Ern. Garbata Signorina,

Voi fate la galante,

Col Vecchio villeggiante,

E sperate, ma invano,

Che Don Fernando a voi porga la mano.

Isab. A questi bei musetti

Non mancano gli amanti alla giornata. *parte*

Ern. Ah mi deride ancor femmina ingrata. *p.*

SCENA II.

Eleonora, e poi Don Fernando.

Eleo. C On questo Don Fernando,  
Bisogna stare all'erta. Io non vorrei,

Che dal nostro disprezzo

S' alimentasse amore.

Un non so che nel core . . .

Ma giunge appunto a disturbar mia quiete.

Fer. Perchè in vedermi altrove il piè volgete?

Eleo. Perchè dell' uomo io non mi fido.

Fer. Ed io

Non mi fido giammai di donna altera,

Mendace, e lusinghiera.

Eleo. Mendace e lusinghier l' uomo trovai,

Ed ha l' infedeltà scritta ne' rai.

Ah di rado un uomo amante

Serba a noi fedele il core,

Ma volubile, e incostante

Di pensiero cangierà.

Alla bruna or volge i rai

Della bionda or s'innamora,

Ma a veruna egli giammai

La costanza serberà. *parte.*

## S C E N A III.

*D. Fernando; poi Ernesto.*

*Fer.* **A**L di lei ragionar sorpreso resto,  
Nè so formar parola.

*Ern.* Signore, il tempo vola,  
La notte s'avvicina  
E le genti affollate  
Attendon, che una Sposa v'eleghiate.

*Fer.* L'eleggerò, l'eleggerò. Nel seno  
Sento agitarmi il sangue in ogni vena.  
E cosa voglia dir comprendo appena.

Io mi trovo in tale istante  
In gran pena, e in grande imbroglio,  
Sprezzo amore, e amore io voglio,  
E decidere non sò.  
Pavento ahimè di cedere;  
Sento che il cor mi palpita.  
Ah questo è un fier cimento;  
E mentre bramo vincere  
Coraggio in sen non ho. *parte*

## S C E N A IV.

Notte

*Ernesto, indi Polidoro con strumento, e Frugnolo, poi Isabella.*

*Ern.* **I**L povero Barone  
Se comincia a star dietro alle gonnelle,  
Presto presto vuol dar nelle girelle.

Ma s'avvicina il vecchio villeggiante  
Che fa lo spasimante  
Con l'ingrata Isabella. Io veder voglio  
Montando su quell'albero frondoso  
Se mai quà viene a far seco il grazioso.

*Sale sopra l'albero*

*Pol. posa il* Luccioletta che intorno svolazza  
*frugnolo.* Con l'auretta pur lei si sollazza,  
E par seco ragioni d'amor,  
Lieto anch'io svolazzo d'intorno  
Al bel muso di grazie sì adorno  
Da cui bramo d'aver non sò che...  
Che felici gl'amanti ognor fa,  
Dolce frutto di rara beltà.

*Ern.* Bravo! che voce armonica *alterando la voce*

*Pol.* Carina!

Vi piace?

*Ern.* Assai, assai.

*Pol.* La poesia da me tutta inventai.

*Ern.* Bravone! arcibravon, che Poesia!

*Pol.* Sentite il resto Isabellina mia.

*Garruletto talor l'Usignuolo*

Scioglie il canto, dispiega il suo volo.  
Per dar sfogo all'amante suo cor.  
Uccellaccio impaniato mi trovo,  
La Compagna ricerco nel covo,  
Che in se chiude quel gran non sò che...  
Che inalzare più il volo farà  
Quando amore le penne alzerà.

*Ern.* Siete molto eccellente.

*Pol.* Vostra grazia.

Ma la mia Canzonetta

E' a voi tutta diretta.

*Ern.* A me?

Pol. Sì mio Sennino.

Ern. Ora scendo in giardino.

Pol. Sì fate presto:

Ma non amate quel furbon d'Ernesto?

Ern. Non l'amo. (Furfantaccio)

Pol. Colui mi sembra un vero somaraccio.

Ern. (scende dall' albero, prende il frugnolo, e si fa vedere) Mi riconosci?

Pol. Oh! con maraviglia

Ern. Bestiaccia! Sciocco!

Animalaccio! Allocco!

Pol. Piano, piano. tremando

Ern. Senz' altri complimenti, metti mano.

Pol. Ma....

Ern. Ma, ma, ma....

Isab. Chi strepita così? Cosa si fa?

Ern. Scostatevi Isabella.

Pol. Per vostro amor gli cavo le budella.

Isab. Cedete a me la spada,  
Calmate il vostro sdegno,  
Cessi l'audace impegno,  
Frenate il troppo ardir.

Pol. Eccoti quell'acciaro  
Che ti difese il trono ad Isabella  
Rammentati chi sono,  
E vedilo arrossir.

Ern. Tu mi disarmi il fianco, ad Isabella  
Tu mi vorresti oppresso, a Polidoro  
Ma sono ancor l'istesso,  
Ma non son vinto ancor.

Pol. L' Orlando amante folle!

Ern. L' Ercole disarmato!

Pol. Il sangue mi ribolle,  
Meglio è partir di quà.

Ern. Vedete là il Poltrone!

Pol. a 2. Vuol fare il bravazzone

a 3. Ma lo fec'io tremar.

Ah ah ah ah ah ah.

Isab. Finita è la questione,

E ognun di lor poltrone

Nè lascia di tremar.

Ah ah ah ah ah ah.

partono

S C E N A V.

Eleonora, poi Polidoro.

Eleo. Eppur da poco in quà mi sento in seno  
Un certo non so che, che non intendo

L' alma nel seno accendo,

D'ignora fiamma se 'l Baron s' appressa,

E appena in me so ritrovar me stessa.

Pol. Gran novità Nipote

Ele. Cos' è stato?

Pol. Io son come una bestia innamorato,

Ele. Scusate caro Zio, ma in vecchia età,

Colui che segue amor

Molto la sbaglia,

E il suo fuoco sarà fuoco di paglia.

Pol. Il mio sarà carbone cocentissimo,

Sentimi come scotto.....

Brucio per ogni parte,

E sfidare anco Marte

Saprei per ottener quel bel musetto,

Che tanto incendio mi ha svegliato in petto

Il mio seno è un Mongibello

Per le fiamme dell'amore,

Un Vestivio è già il mio core,  
E resistere non sò.

*Ele.* State saldo col cervello  
Per fuggir cotanto male  
O' dei matti allo Spedale  
Prestamente vi vedrò.

*Pol.* Ardo e brucio al par dell'esca

*Ele.* Ricorrete all'acqua fresca.

*Pol.* Più resistere non poss'io

*Ele.* <sup>a 2</sup> Acqua fresca amato Zio,  
E sanato vi vedrò.

*a 2* Quanto è terribile  
D'amore il foco

Consuma l'anima,

E a poco a poco

Rende il cuor misero,

Che già avvampò. *partono*

S C E N A VI

Sala

*D. Fernando, poi Eleonora, indi Polidoro,  
ed Ernesto in disparte.*

*Fer.* **M**olto agitato io sono, il caso mio  
E' degno di pietà. Le donne aborre  
E a scegliere una sposa io son costretto.  
Il cuor mi scosse in petto  
L'Immagine gentil di Eleonora  
Essa potrebbe, oh Dei!  
Rapir gli affetti miei.  
Eccola, quà in disparte,  
Voglio il suo core esaminar con arte, *si ritira*

*Ele.* Soavi aurette placide,  
Che intorno a me spirate,  
Deh per pietà calmate  
Il mio agitato cor.

*Fer.* Amor pietoso, ah rendimi  
Lieto, e tranquillo appieno;  
Per me ferisci in seno  
D'Eleonora il cor.

*Pol.* Che vedo! I due che s'odiano

*Ern.* <sup>a 2</sup> Quà stanno in gioia, e festa!  
Scommetterei la testa,  
Che gli ha colpiti amor,

*Ele.* <sup>a 2</sup> Io già d'amore smanio

*Fer.* <sup>a 2</sup> Quasi il mio core è insano,  
E nel mio sen pian piano  
Accrescesi l'ardor.

*Pol.* Ambi d'amore smaniano,

*Ern.* <sup>a 4</sup> Quasi il lor core è insano.  
Voglio partir pian piano  
E senza far romor. (*Pol. ed Ern. partono*)

*Fer.* Se non sposo Eleonora,  
Pace non ha il mio cor.

*Ele.* Senza il Barone,  
Vivere non poss'io.

*Fer.* Cara! *incontrandosi*

*Ele.* Mia vita!

*a 2.* Oh Dio!

*Fer.* Qual lieto istante!

*Ele.* Io già son resa sviscerata amante,  
Mi sento un non so che  
Quando vicin mi sei,  
Ardo in un punto oh Dei!  
Nè so capir perchè.

*Fer.* Si scuote il sangue in me

Se al fianco tuo son io,  
Tutto m'infiammo oh Dio!  
Ne so capir perchè.

*Eleo.* E se la destra . . . . .

*Fer.* Se la mia mano . . . . .

*Eleo.* Vi dessi o caro . . . . .

*Fer.* Cara caretta . . . . .

*a 2* A te sarebbe

L'alma soggetta

Che mi rispondi?

Che te ne par?

*Fer.* Oh destra amabile!

*Eleo.* Mano adorabile!

*a 2* Tu sai quest'anima

Felicitar.

*Eleo.* Oh istante placido!

*Fer.* Lieto momento!

*Eleo.* Pago è il mio spirito.

*Fer.* Gioir mi sento.

*a 2* Viva l'amore,

Che al nostro core

Si estremo giubbilo

Seppe donar, partono.

### S C E N A VII.

Giardino delizioso vagamente illuminato.

*Ernesto, Isabella, e Polidoro; poi Eleonora, e D. Fernando, seguiti da vari Paesani vestiti in gala per festeggiare lo Sposalizio del Barone.*

*Ern.* **E** Seguite a sprezzarmi?

*Pol.* **E** mi aborrite?

*Isab.* Sì che ambedue vi sprezzo; e se il Barone  
Mi fa giustizia e porgemi la mano,  
Corrispondenza aver sperate in vano.

Sè mi Sposa chi desidero,

Sarò allor paga e felice;

E sperare oggi mi lice

Che la man mi porgerà.

*Ern.* Bella Sposa! Quanto rido.

*Pol.* Ciò credendo, siete sciocca.

*Isab.* Lo vedrete, e allor la bocca

Ciaschedun si netterà.

*Ern.* Perdonate se ò scherzato. *deridendola*

*Pol.* Deh mi scusi se o burlato. *come sopra*

*Isab.* Ambedue mi deridete,

Ma fra poco si vedrà.

*a 2* Signorina, compatite

Questa mia temerità.

*Isab.* (Oh ciel che miro!

La Sposa e questa.)

*Eleo.* Come Isabella, confusa resta. *a Fer.*

*Pol.* Amabilissima

*Ern.* *a 2* Nobil Signora;

Questi son colpi

Del Dio d'amor. *derid. Isab.*

*Fer.* Siete Isabella

Molto agitata;

Ma la facella

Mi ha in sen svegliata

Quel volto placido,

Che alletta un cor. *accennan. Eleo.*

*Isab.* Questo è martoro,

Signor Barone,

Questo al mio spirito

Reca dolor.

3<sup>o</sup>  
Eleo. Un fido Sposo  
Date anco a lei,  
Che amante tenero  
Dolci imenei  
Seco stringendo  
La renda lieta;  
E allor godendo  
Andrà il suo cor.

Ern. Io vuò sposarla.  
Pol. Lei sarà mia.

Ern. Come si parla?

Pol. Meno albagia.

Ern. Tosto alla spada  
Vi sfiderò.

Pol. Nò, nò, fermatevi,  
Ch' io cederò.

Isab. Tutti mi bramano,  
Mi voglion tutti.

Fer. A labbri asciutti  
Non resterà.  
*stacca due foglie da un albero e vi scrive.*

Ern. Cosa egli mediti

Pol. <sup>a 2</sup> Cahir non sò.

Fer. Sopra di queste fronde  
Io scrissi i nomi loro;  
Ernesto, e Polidoro,  
Chi sorte or si vedrà.

*mette le foglie in un cappello.*

Uno voi n' estrarrete,  
Cara Sposina mia,  
Di lei lo Sposo sia,  
Chi primo sortirà.

Eleo. Guardate strana voglia,  
Che è questa in verità.

Pol. Sta scritta in una foglia  
La mia felicità.

Eleo. *estrae una foglia dal cappello e la da a Fer.*  
Eccolo estratto fuora.  
Sposin, da voi sia letto.

Isab. Chi sia lo Sposo eletto

Fer. <sup>a 2</sup> Adesso si vedrà.

Pol. Mi trema il core in petto.  
Vale che amor furbetto,  
Or ora me la fa.

Fer. Quà Polidoro e scritto.

Isab. Ah vi ringrazio, oh Dei!

Ern. Se non mi tocca lei,  
Ernesto non impazza;  
Più amabile ragazza  
Per me si troverà.

Eleo. Che fortunato istante!

Fer. <sup>a 4</sup> Sento brillarmi il core.

Isab. Il fanciullino Amore,

Pol. Tutti contenti fa.

Ern. Un straccio di donnetta  
Per me si troverà.

<sup>a 5</sup> Viva amor che vince tutti,  
Con gli strali suoi pungenti.  
Viva, viva; ei delle genti  
Si può dir felicità.

*Fine dell' Intermezzo.*



Sto scritto in una lingua  
La mia lettera  
estime una foglia del cappello  
Eccolo esatto fatto  
Spiega, da voi sia fatto  
Chi sia lo sposo  
Adesso si vedrà  
Mi reuma il core in tanto  
Vale che altro  
Or ora me la fa  
Que Polidoro è venuto  
Anzi vi ringrazio, oh Dio!  
Se non mi vedessi  
La lettera non invia

Folk  
Blen  
Folk  
Folk  
Folk  
Folk  
Folk

Amore  
Tutte cose che fa  
Un amore di donna  
Per me si rovescia  
Viva amore che vince tutti  
Con gli stelli suoi preziosi  
Viva viva; ei della gente  
Si può dir feliciter

Viva dell'Intemperanza

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze